



Toti il «rinnovatore» contro l'eterna resistenza di Verdini

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il giornalista pensa già alla squadra: Cattaneo, Calabria, Caldoro, Ravetto (e magari Baldelli) ma deve riuscire dove Alfano ha fallito

Comunque finisca, la guerra di Toti contro Verdini, è un sequel. Prima c'è stata, a lungo, la ruggine tra il potente triumviro toscano e Alfano. Combattuta a colpi di posti nelle liste elettorali prima, sottosegretari e presidenti di commissione poi. Non è un caso che Berlusconi, dopo l'ultimo inutile vertice notturno, sia sbottato: «Mi hanno fatto litigare con Angelino, adesso non vogliono Giovanni, ma così affonda tutta la baracca».

È il secondo capitolo, ma la sceneggiatura non cambia. Vecchia guardia contro juniores. «Impresentabili» contro nuove leve. Il film originale dal punto di vista del Cavaliere è finito male: Alfano, andato al governo dopo un patto generazionale con Enrico Letta, ha tentato di pensionare una generazione mettendo in squadra i 40enni scalpitanti (dopo aver perso Fitto nella catastrofe delle primarie mai fatte). Verdini e Daniela Santanché si sono rifatti piazzando i loro, compreso Nitto Palma, alla guida delle commissioni, anche se alla fine la Pitonessa ha mancato la vicepresidenza di Montecitorio. Poi, la scissione ha portato a gelidi titoli di coda.

Adesso, indisponibile Marina, in campo nella prospettiva anti-Renzi c'è un altro 40enne, sufficientemente elegante e prestante, digiuno di politica ma pazienza. L'approdo resta quello del «rinnovamento». Un'altra versione di quel «rinascimento azzurro» vagheggiato da Alfano e mai nato. Il direttore di Studio Aperto e Tg4 si affanna a promettere che sarà un mix di esperienze e gioventù, nessuno verrà messo da parte, l'«uomo della provvidenza» non esiste e non è certo lui, non si governa contro i governati, e via dicendo.

IL TOTI TEAM

Che vinca o perda, però, il conflitto sottotraccia è lo stesso. Quelli che «o si cambia o si muore» versus quelli che «muoia Sansone con tutti i filistei». Non a caso Toti, garbatamente e delicatamente, sta lanciando ami ai dirigenti

esclusi dal cerchio magico verdiniano. I bravi che si sono stufati della panchina infinita. Una squadra che nei fatti non esiste, e forse non esisterà mai (dipende, come sempre, dalle scelte finali e imprevedibili del Cavaliere) ma dal potenziale suggestivo.

Il giornalista viareggino ha citato esplicitamente due nomi. Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, tornato in auge dopo che il sondaggio Ipr per il Sole 24 Ore lo ha incoronato primo cittadino più amato d'Italia. Proprio l'ex «formattatore» 34enne che nella scorsa stagione aveva guidato il movimento dei sindaci per rivalizzare il Pdl. Aveva fatto asse con un altro outsider, Gui-

do Crosetto, oggi traslocato in Fratelli d'Italia proprio per l'impossibilità di cambiare il suo partito dall'interno (e c'è chi dice che i messaggi in bottiglia lambiscano anche l'ex coordinatore piemontese, che potrebbe sfidare Chiamparino per la poltrona da governatore sfuggita a Cota). Anche la battaglia di Cattaneo era finita senza successo: liquidato come «ragazzotto» dal fondatore, non ha mai trovato spazio negli organismi interni. Adesso potrebbe finire nell'ufficio di presidenza o addirittura nell'eventuale comitato ristretto a dieci.

RENZINI AZZURRI

«Ci serve una Maria Elena Boschi» ha sospirato il Cavaliere. Intanto, è stata evocata Annagrazia Calabria, 32 anni, leader della Giovane Italia, nata a New York, nonno presidente della Mediobanca di Cuccia e padre manager di Finmeccanica, stimata da Berlusconi e in buoni rapporti con Alfano, ha avuto l'endorsement dell'Espresso (quasi) come anti-Matteo per aver organizzato la «Leopolda di centrodestra». Defilata dai media, abile e scaltra, «gattamorta» per i detrattori, è stata brava a ricucire i rapporti con Giorgia Meloni (prima di lei alla guida del vivaio azzurro) e a non entrare in rotta di collisione con «Daniela» durante l'exploit (per la verità breve) dei «falchetti santanchiani».

Toti la considera una degli emergenti. Come Stefano Caldoro, governatore della Campania (anche lui amministratore molto popolare) destra moderata e non macchiata da scandali. Nonché arcinemico di Cosentino e Verdini, sponsorizzato dalla «first fidanzata» Francesca Pascale. Ma i rumors scoprono altri due nomi: Laura Ravetto, 42 anni, ex sottosegretario in aperta frizione con la gestione di piazza in Lucina, caratteriale ma pugnace e preparata. Ultimo ma non meno importante: Simone Baldelli, 41 anni, ex ras romano approdato a vicepresidente della Camera in quota Verdini. Da quando ricopre la carica istituzionale ha smesso di fare le imitazioni e adottato un basso profilo.

«Equità, lavoro, giovani: la Sardegna volti pagina»

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Pari opportunità, istruzione, lavoro, futuro e giovani. Parte da questi punti la sfida del centrosinistra per la guida della Sardegna. Francesco Pigliaru, 59 anni, docente di economia politica all'Università di Cagliari guida la coalizione che punta a vincere le prossime elezioni regionali. Una sfida importante che lo vede a capo di una coalizione formata da 11 liste che riuniscono le diverse anime dell'arco del centrosinistra.

Il confronto elettorale è ormai dietro l'angolo, la coalizione è definita?

«Definita e presentata. Ben undici liste si sono riunite nel nostro progetto, una compagine valida, convinta e convincente. Uniamo le idee e lavoriamo insieme a una proposta di serietà e responsabilità. C'è la coalizione del centrosinistra che ha vinto negli ultimi cinque anni tutte le competizioni elettorali in cui si è presentata in Sardegna, da Cagliari ad Olbia, sino ad Alghero e Oristano, tutte strappate al centrodestra. In più si sono aggiunte formazioni politiche e movimenti che si richiamano alla tradizione tutta sarda dell'autonomismo e dell'autodeterminazione, fortemente radicata tra i sardi».

Il programma di governo è già pronto o si lavora ancora?

«Abbiamo dei punti fermi, che sono forti e condivisi, e che costituiranno l'infrastruttura del nostro programma e della nostra azione di governo. Pari opportunità per tutti i sardi, istruzione di

L'INTERVISTA

Francesco Pigliaru

Il candidato del Pd alle regionali: «Dovremo affrontare le emergenze e progettare il domani. Le pari opportunità sono il cuore del programma»



qualità a tutti i livelli e valorizzazione delle persone, accompagnamento attivo dei disoccupati verso un nuovo lavoro, miglioramento, semplificazione e trasparenza della macchina amministrativa, costruzione di un sistema di valutazione che consenta di avere la misura dell'incidenza delle politiche pubbliche nella vita dei sardi».

Emergenza lavoro e disoccupazione: come uscire da questa situazione?

«Per prima cosa è necessario invertire la tendenza. Oggi vengono spese troppe risorse in politiche passive e di sostegno verso chi è in difficoltà. Servono invece soprattutto politiche attive capaci di dare strumenti che rendano possibile il ricollocamento o la nascita di nuovi percorsi professionali. Le politiche passive in questi anni hanno consentito di intervenire sulle emergenze, ma hanno sottratto risorse alla prospettiva. Bisogna puntare sulla conoscenza, su una formazione continua che permetta l'acquisizione di competenze aggiornate, con l'obiettivo di raggiungere professionalità consapevoli».

Nel Sulcis Iglesiente si è assistito a una chiusura progressiva delle fabbriche: può esserci una svolta? E come?

«Nel Sulcis, come in altre aree della

...

«Il futuro comincia con una battaglia forte contro la dispersione scolastica»

Sardegna, il sistema industriale è stato profondamente spiazzato dalle nuove dinamiche dei mercati internazionali. Sosterremo tutto ciò che ha ancora realistiche prospettive di creare ricchezza e lavoro. Per il resto è meglio guardare al futuro e non al passato. C'è molto lavoro da creare per bonificare i luoghi, per sviluppare il turismo e l'agroalimentare di qualità. Di nuovo è essenziale metterci in grado di aiutare i disoccupati a passare indenni lungo questo percorso di trasformazione».

Lei ha parlato di «pari opportunità»: concretamente come si può raggiungere?

«Le pari opportunità per tutti i sardi sono principio irrinunciabile di giustizia sociale e non solo. Il cuore del nostro programma è proprio l'equità delle opportunità. Una società è giusta ed efficace se c'è equità ai blocchi di partenza. È urgente creare le condizioni perché le opportunità siano realmente nelle possibilità di tutti. Una scuola di qualità per tutti i nostri ragazzi in ogni punto della Sardegna, così come un sistema che garantisca servizi e infrastrutture accessibili a tutti. Senza equità ai blocchi di partenza sarebbe poi difficile e ingiusto applicare severi criteri meritocratici, e senza meritocrazia non funzionano né le imprese né le istituzioni».

Quale futuro per i giovani?

«Il futuro comincia con una battaglia forte contro la dispersione scolastica. La Sardegna ha i dati peggiori in Italia, e la percentuale dei ragazzi che si fermano alla terza media è cresciuta dal

22% al 26%. Bisogna restituire ai ragazzi l'orgoglio di frequentare la scuola, e farlo anche attraverso l'accoglienza in strutture scolastiche moderne, sicure, efficienti. Giovani istruiti e competenti saranno adulti capaci di costruire il proprio futuro e affrontare con strumenti adeguati il mercato del lavoro. Bisogna poi ripensare i Centri Servizi per il Lavoro, utilizzati oggi da una percentuale inesistente di giovani e aziende. Servono strumenti che siano utili davvero».

DIALOGO con il governo nazionale: qual è il primo passo?

«Il centrodestra che ha governato in questi cinque anni ha ricevuto da noi un tesoro, che ha usato male e trattato con estrema lentezza. C'è ancora molto da fare, a partire dagli aspetti che riguardano le regole di compartecipazione. Uno dei primi atti dovrà essere la riddiscussione del patto di stabilità, che consenta l'uso delle risorse ottenute dalla vertenza entrate».

Come vede il futuro della Sardegna?

«Ci troviamo ad affrontare una situazione molto difficile. Oggi tutto cambia in fretta e chi ha governato in questi cinque anni non ci ha preparato al futuro. Il rapido cambio dell'economia del mondo ha creato in Sardegna profonde ferite e nessuna opportunità. La Regione deve impegnarsi, e noi lo faremo, ad affrontare l'emergenza e nello stesso tempo progettare il domani. Per questo avremo bisogno di tutti i sardi e di tutte le istituzioni orientate verso l'obiettivo. È il momento di cogliere il valore creativo di questa distruzione».